

ISTAT CHIAMA SCUOLA

L'Annuario Statistico 2008 redatto dall'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), appena pubblicato, fotografa la situazione del Paese e fornisce interessanti elementi per comprendere la realtà odierna del mercato del lavoro e delle professioni, cui anche la scuola dovrebbe guardare per corrispondere, se vuole, a gli obiettivi di Lisbona 2010.

Entro questa data ormai prossima l'Italia dovrebbe essersi adeguata all'obiettivo strategico definito in questi termini dal Consiglio Europeo: "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale" (Lisbona, 2000).

Come ha notato l'ultima Relazione congiunta del Consiglio e della Commissione (primavera 2008), laddove nel 2000 la percentuale nell'Unione Europea di giovani di 15 anni con cattivi risultati nella lettura era del 21,3%, questa percentuale dovrebbe ridursi di un quinto nel 2010 (raggiungendo così il 17,0%).

Tuttavia, la percentuale si è ridotta in alcuni Stati membri (segnatamente Germania, Polonia e Lettonia), mentre nella maggior parte degli Stati membri è aumentata e i risultati a livello dell'Europa sono peggiorati (2006: 24,1%). A conferma di ciò, l'Italia è passata dal 18,9 al 26,4.

Il nostro Paese e per il momento sembra perciò lontano dal poter centrare gli obiettivi fissati a Lisbona, per una serie di criticità strutturali dovute ai carenti livelli di partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni meridionali, ed alla incapacità del sistema economico di valorizzare appieno il capitale umano dei lavoratori.

L'indagine Istat avverte (p.180) che "il tipo di diploma conseguito influenza fortemente la scelta tra il proseguimento degli studi e l'ingresso nel mercato del lavoro. I diplomati dei licei si orientano maggiormente verso un percorso di studi universitari e ben il 59,2 per cento di questi nel 2007 si dichiara studente a tempo pieno.

Significativamente diverse sono le scelte dei diplomati degli istituti professionali e tecnici: solo quote molto ristrette di studenti scelgono di continuare gli studi (rispettivamente l'8,0 per cento e il 20,6 per cento)".

È qui evidente l'anomalia italiana che non ha ancora risolto il rapporto tra istruzione e lavoro (intesi come due universi separati).

Altri studi, come il recente Rapporto annuale Istat 2007, hanno messo in luce che i mutamenti in atto nel mercato del lavoro "tendono a disegnare profili professionali intenti a governare processi piuttosto che a eseguire compiti standardizzati; dediti a sovrintendere a intere fasi di lavorazione o a coordinare le attività; orientati all'interazione con gli altri e alla condivisione dei saperi" (p. 197).

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 11

Si tratta di indicazioni relative all'adeguamento delle competenze lavorative e professionali alle nuove flessioni assunte dal complesso delle relazioni economiche che chiamano in causa a gran voce il sistema della istruzione e della formazione.

Il governo dei processi indicati all'Istat è possibile se esistono soggetti educati ad affrontare la realtà con spirito di creatività e di intrapresa. L'alternativa è il passivo adeguamento al flusso della storia che rischia di travolgere gli inattivi (una categoria purtroppo in crescita da noi: si tratta di coloro che non scelgono né il lavoro né la disoccupazione).

Sapere parlare per comunicare informazioni in modo efficace; comprendere testi scritti; ascoltare attivamente per capire i punti essenziali e maturare il senso critico, ovvero usare la logica e il ragionamento per comprendere le implicazioni di nuove informazioni per la soluzione di problemi: sono questi gli obiettivi formativi che i percorsi di istruzione devono porsi.

Queste finalità potranno tuttavia trasformarsi in un patrimonio stabile di conoscenza nei giovani se saranno associate a buone dosi di interesse e di partecipazione alla genesi stessa della cultura. L'intelligenza della realtà richiede infatti una persona viva e non un intelletto artificiale.

Da questo punto di vista, nel momento in cui si procede, come sembra, ad una condivisibile essenzializzazione dei curricula di scuola secondaria superiore (meno ore, meno discipline, meno indirizzi), non si può non richiamare la condizione perché il progetto si traduca in effettivo innalzamento della qualità della scuola, a beneficio della collettività: quella libertà di movimento nella scuola e tra scuole di soggetti già esistenti che, in un quadro di autonomia compiuta, possono dare corpo alle aspettative.